

LA GUERRA DELLA CECENIA MAFIA E PETROLIO

di Sanobar Shermatova*

Il petrolio ceceno è avvolto nel mito della grande politica e dei grossi profitti. Ed è accompagnato da una lunga serie di omicidi irrisolti e indagini interrotte i cui protagonisti sono ormai morti o introvabili. I ceceni sono convinti che il petrolio è alla base della guerra in corso nel loro paese.

IL PASSATO

I primi pozzi di petrolio furono aperti a Grozny nel 1876, quando il petrolio iniziò ad essere sfruttato sul piano commerciale. Solo con il regime sovietico, tuttavia, il petrolio e il gas naturale della Cecenia diventarono un complesso industriale con tre raffinerie, uno stabilimento petrolchimico e una rete di oleodotti. Il volume della produzione rimase non significativo rispetto alla produzione nelle altre regioni dell'Unione sovietica: nel 1992, ad esempio, la Cecenia estraeva poco più di 3 milioni di tonnellate a fronte dei 30 milioni del Tatarstan, e dei 18 milioni di tonnellate della Bashkiria. Ma il petrolio a basso contenuto di zolfo della Cecenia è di qualità superiore a quello di molti altri luoghi.

DUDAEV E LA LOTTA PER LE SFERE DI INFLUENZA

Nel 1991 la Cecenia ottenne l'indipendenza, insieme alla promessa di Jokhar Dudaev di una prosperità favolosa basata sul petrolio: due o tre anni dopo, le dimostrazioni di massa gli ricordarono la promessa non mantenuta di trasformare la Cecenia in un Kuwait dalle case con i rubinetti d'oro.

In Cecenia, tutti pensavano che il petrolio fosse l'unica merce esportabile. Ogni nuovo scandalo legato al petrolio, contribuiva ad accrescere l'interesse popolare. All'inizio del 1993, furono uccisi a Londra i fratelli Utsiev, e nel marzo dello stesso anno venne assassinato nel centro di Grozny Gennadi Sanko, assistente del Vice Primo Ministro. L'opinione pubblica attribuì al petrolio entrambi i delitti, e dalla relazione riservata della Commissione ad hoc istituita dal Parlamento emerse che Iaragj Mamodaev - che aveva lavorato con Sanko - ed altri, avevano tratto grandi profitti dalla vendita dei prodotti petroliferi.

Sotto Dudaev la Cecenia commerciava solo prodotti petroliferi, su licenza del presidente in persona. Toccava poi alle imprese piazzare i prodotti sui mercati esteri. Il sistema per fare profitto era semplice, si basava sulla differenza di prezzo della benzina, dell'olio combusti-

bile e del carburante diesel all'interno e all'esterno del paese. In Cecenia, una tonnellata di benzina era pagata un dollaro (5-6 rubli); in Lituania 150. Fino a metà 1992, non c'erano tariffe doganali tra le repubbliche del Cis (Comunità degli stati indipendenti): l'esportazione di petrolio rendeva molto ed era desiderabile. Petrolio e malaffare camminavano insieme, e la Cecenia non faceva eccezione.

Secondo il rapporto parlamentare, le cose si svolgevano così: l'associazione cecena dei produttori aveva fornito 91.400 tonnellate di olio combustibile ad una società di intermediazione, la Madzhess, che aveva un contratto con la Pall Mall Export-Import inglese e con la Vikhet bulgara per 2.785.500 dollari, ridotti a 1.762.500 (la differenza era subito scomparsa). Alla società di intermediazione andarono tuttavia solo 560.000 dollari, perché Mamodaev - il collaboratore di Sanko - versò un milione del totale ad un'impresa tedesca, la Birusa (il cui ruolo nella transazione non era precisato dalla inchiesta parlamentare) e 200 mila dollari al Ministero dell'Agricoltura della Cecenia, per l'acquisto legale di macchinari dall'Olanda. L'associazione (pubblica) dei produttori restò a bocca asciutta, nonostante avesse messo nell'affare 6 milioni e mezzo di dollari, il valore dell'olio combustibile (al prezzo di mercato di allora).

L'olio combustibile e gli altri prodotti petroliferi esportati attraversavano il territorio russo, e ci sono chiare indicazioni che i soci russi erano coinvolti nell'imbroglio. Le raffinerie petrolifere cecene del resto non lavoravano solo greggio ceceno, ma anche quello di altre regioni arrivato a Grozny fino alla fine del 1993. A quel tempo, la stampa russa cominciò a rendersi conto del problema. Filtrarono alcune informazioni sui traffici commerciali russi e su quelli dei distretti militari del Caucaso del Nord e della Marina del Mar Nero, coinvolti nelle transazioni criminali cecene, grazie alle quali il petrolio russo giungeva alle raffinerie cecene. A volte, i prodotti petroliferi spediti al distretto militare del Caucaso e alla Marina del Mare del Nord erano in realtà destinati al commercio illegale di petrolio con l'Abkhazia e con la Serbia: l'Abkhazia, in ostilità aperta con la Georgia, riceveva di nascosto l'aiuto dell'esercito russo; anche l'invio di prodotti petroliferi alla Serbia avveniva in violazione delle sanzioni internazionali, e la Serbia pagava pertanto quei prodotti molto di più del loro prezzo. I prodotti veni-

vano spediti da Novorossiisk e da Tuapse, passavano per Ilyichevsk e Odessa in Ucraina dove erano lavorati nelle raffinerie di Kremenchung e Lisichansk. Caricati sulle petroliere, attraversavano il Mar Nero e il Danubio, per approdare in Serbia. Il profitto derivante dalla differenza tra i prezzi interni e quelli esteri - alle volte fino a 10 volte tanto - andava alle banche occidentali.

Di che dimensione erano le somme lucrare? Si parlava di una cifra tra 300 milioni e 10 miliardi di dollari. Le transazioni ombra raggiunsero un picco tra la fine del 1991 e la seconda metà del 1992, e questo periodo fu chiamato "i mesi d'oro". La società cecena cominciava tuttavia a sentire l'impatto del fattore petrolio, e le grandi speranze cedevano il passo alle grandi delusioni. Nella repubblica appena diventata indipendente, il livello di vita peggiorava, anche perché Mosca aveva smesso di pagare i salari dei dipendenti pubblici, le pensioni e le gratifiche.

Gli stessi boss politici sfruttarono abilmente il malumore popolare per far fuori i propri rivali. La manifestazione di massa davanti al palazzo presidenziale di Grozny dell'autunno 1993 apparentemente poneva domande economiche, ma il suo fine era un altro. Era sponsorizzata dal gruppo di Ruslan (Khamzat) Ghelaev, ma era chiaro che c'era dietro Adam Albakov, uno degli oligarchi del petrolio ceceno. Ghelaev e Albakov erano legati, il primo sorvegliava gli impianti, il secondo ne era il direttore. La manifestazione chiedeva a Dudaev di rimuovere Iaragj Mamodaev, il Vice Primo Ministro responsabile del settore petrolio, a favore di Albakov, e questo accadde in seguito quando Mamodaev venne allontanato per aver nascosto le vere cifre dei profitti petroliferi.

Anche Albakov, una delle figure chiave nell'affare petrolio, era implicato nelle transazioni ombra. Il petrolio veniva spostato seguendo questo percorso: l'impianto petrolifero Groznftef mandava il greggio a due raffinerie (Lenin e Sherifov), che inviavano i prodotti raffinati alla fabbrica di cui Albakov era direttore, incaricata della vendita. Il denaro che arrivava ad Albakov finiva nelle mani del Ministro delle Finanze, che chiudeva il cerchio. Albakov stesso aveva il compito di redistribuire il denaro nel modo che a lui sembrava migliore. Tuttavia lo scandalo del petrolio ricadde solo su Mamodaev, non anche su Albakov, la cui famiglia aveva aiutato il generale Dudaev ai tempi del suo ingresso in politica. E Dudaev sape-

va di avere un debito.

Nel 1994, Iaragj Mamodaev (fuggito da Mosca) era tra i sostenitori di Dudaev insieme a Bislan Gantamirov, altro protettore di Dudaev a Grozny. In seguito divenne sindaco della capitale cecena e nel 1992 riceveva il 5 per cento su tutti i permessi di esportazione dei prodotti petroliferi, "per i bisogni della città". La repubblica era nel caos: nel novembre 1994 le opposizioni, sotto la guida di Arturkhanov, Gantamirov e Labazanov e con il sostegno delle truppe russe, occuparono Grozny, e subito dopo vennero a loro volta cacciate. La guerra vera era cominciata.

1994-1999: GUERRA E SPAZI DI MANOVRA

Nessun documento o testimone oculare permette di dire che il petrolio sia la causa della guerra cecena iniziata alla fine del 1994. Tuttavia, l'ingresso delle truppe russe nella repubblica fu condotto in modo da risparmiare il complesso petrolifero, e questa è una prova che c'era dietro la mano del Premier russo Viktor Cernomyrdin e l'influenza di Salambek Khadzhev (che nel 1995 divenne il capo del risorto governo nazionale ceceno). La vita e la carriera di questi due uomini erano strettamente legate al complesso petrolifero e del gas naturale russo (Khadzhev era stato un tempo Ministro dell'industria petrolifera e petrolchimica, con Chernomyrdon come suo vice). In qualità di capo del governo di rinascita nazionale, Khadhaev formò la lunta, un'impresa pubblica guidata da Zia Bazhaev, che poi diventò il capo del gruppo Alliance e fu ucciso in un incidente aereo nel 2000. La guerra andava avanti, e i pozzi petroliferi continuavano a bruciare.

Gli eventi riguardanti il petrolio del Mar Caspio accadevano nello stesso periodo di quelli ceceni, ma agli inizi i due fatti erano del tutto scollegati. Nel 1992, i rappresentanti delle principali società petrolifere occidentali si incontrarono in Turchia e lanciarono l'idea di portare il petrolio del Caspio da Baku attraverso la Turchia fino a Ceyhan sulla costa del Mediterraneo. L'incontro apparve strano perché non esisteva alcun accordo per sfruttare i campi petroliferi del Caspio. Fu la prima mossa di una partita su vasta scala il cui premio era il petrolio del Caspio. La Russia aveva un ruolo preciso, fare ogni sforzo per tener fuori dal Caspio le società petrolifere straniere.

La manovra russa riguardava allora solo l'Azerbaijan, non la Cecenia. Nell'e-



state 1993, ci fu un cambiamento politico in Azerbaijan: il Presidente Elchibey, favorevole all'ingresso delle imprese straniere, dovette abbandonare Baku perché il governo del Fronte popolare pro Occidente cadde sotto la minaccia di un colpo militare. Si dice che a guidare il complotto ci fosse l'esercito russo. Heydar Aliiev, il suo successore, riuscì a dove Elchibey aveva fallito, e nel 1996 - sopravvissuto a molti colpi di stato (spesso solo simulati) - stabilizzò la situazione e permise l'ingresso delle società petrolifere occidentali sulle coste del Caspio. Mosca doveva ora permettere che il petrolio attraversasse il suo territorio, adeguando l'oleodotto esistente: decise di farlo passare dalla Cecenia in fiamme a causa della guerra.

Già agli inizi del 1996 era chiaro che la guerra doveva finire. Lo imponeva il petrolio del Caspio, ma non soltanto. Le principali forze politiche russe erano d'accordo di tenere le elezioni presidenziali

settembre 1997. La Russia otteneva 15,67 dollari la tonnellata per il trasporto, la Cecenia 4,57 dollari la tonnellata per il "servizio di pompaggio". L'oleodotto era protetto da un battaglione di 400 uomini guidati da Musa Chalaev, vicino a Maskhadov. Le parti mantennero gli impegni per circa un anno; nell'agosto 1998, al momento della rottura, Mosca bloccò i pagamenti. La Transneft, la società di gestione dell'oleodotto, continuò a versare 1,27 dollari la tonnellata - che era denaro ceceno - al Ministro delle Finanze russo che avrebbe dovuto eseguirne il trasferimento a Grozny. Ma ormai il Ministro "era totalmente assorbito dalla politica".

Il capo ceceno Maskhadov sollevò il problema del credito del suo paese con il capo del governo russo, prima Kirienko e poi Primakov. Quest'ultimo arrivò a firmare una direttiva il 1 dicembre 1998, senza nessun esito pratico. La discussione andò avanti per mesi, fino all'aprile dell'anno successivo quando una parte del debito venne saldata. Ma i danni ormai erano fatti: il mancato pagamento dei russi aveva destabilizzato la sicurezza dell'oleodotto, tanto che le guardie dello stesso rubavano il petrolio per sopprimere ai mancati stipendi.

1998-2001 - AFFARI CRIMINALI

Petrolio e ostaggi sono strettamente legati. Chi controlla il territorio, finisce per controllare anche il petrolio esistente su quel territorio. Nell'esperienza cecena, c'era una chiara divisione del lavoro: il proprietario di un pozzo aveva normalmente qualcuno nel governo che lo proteggeva. C'era sempre un gruppo di guardie davanti al pozzo per tenere lontani i rivali; un altro gruppo aveva la responsabilità di assicurare il trasporto del petrolio all'interno della Cecenia; i soci esteri avevano l'incarico di comprare e vendere. Era compito di un terzo gruppo "legalizzare" il petrolio rubato prima di immetterlo sul mercato. Anche gli acquirenti ci guadagnavano in quanto lo pagavano quasi due volte meno del prezzo ufficiale e lo rivendevano ai prezzi di mercato. Gli acquirenti operavano solo con imprese legali come la Dagneft in Daghestan e la Ingush Petrochemical Works. Quelli che lavoravano ai pozzi prendevano il 10-20 per cento del prezzo ufficiale, ed erano i meno pagati. Quelli che si occupavano del trasporto prendevano dal 30 al 40 per cento. Le tariffe erano abbastanza stabili: l'acquirente pagava 400 dollari per camion (20 tonnellate di petrolio); 600 dollari per il tra-

sporto e per le guardie, e rivendeva a 1.800 dollari il camion, con un profitto di 800 dollari a carico.

Nell'autunno del 1999, quando le truppe federali entrarono in Cecenia, il furto di petrolio avveniva in questo modo. I vecchi grandi pozzi producevano da 500 a 600 tonnellate al giorno ed erano controllati dal vice presidente Vakha Arsanov e dal sindaco della capitale, Lecha Dudaev. Quest'ultimo controllava anche i pozzi di Kataiama (alla periferia di Grozny); Arsanov i pozzi nei villaggi di Dolinskoe e Pervomaiskoe. I pozzi del villaggio di Tsalan-lurt, con una capacità giornaliera di 300 tonnellate, erano controllati da uomini di Shamil Basaev; quelli del villaggio di Vinogradnoe, da Raduev.

Questa situazione aveva, ovviamente, un impatto negativo sugli interessi dei lavoratori specializzati del settore, organizzati fin dal 1997 nel Consiglio dei lavoratori petroliferi. Nel 1999 fecero diverse manifestazioni per chiedere alle autorità di riportare "l'ordine e la legge" nel settore petrolifero. Maskhadov cercò di fare qualcosa, ma diversi camion furono incendiati e le autorità si dimostrarono troppo deboli per sconfiggere la mafia del petrolio, che godeva di protezioni in alto loco.

La situazione non cambiò di molto quando le truppe federali entrarono in Cecenia. I militari divennero i nuovi protettori della mafia petrolifera, anzi molti di loro entrarono nelle fila del nemico, coinvolto nel traffico illecito del petrolio. Era severmente proibito parlare, e solo nella

primavera del 2001 cominciò ad emergere il campo oscuro della guerra grazie ad un'osservazione casuale sul furto del petrolio fatta da Kadirov, capo della amministrazione cecena, davanti al Consiglio per la sicurezza nazionale. Putin la raccolse e chiese esplicitamente se intendeva dire che l'esercito russo rubava il petrolio ceceno. Kadirov disse di no, ma chiese come facevano i camion del greggio ad attraversare ben 20 posti di blocco. Putin capì l'antifona: andò in Cecenia per incontrare i capi dei distretti e dei villaggi, e intimò ai responsabili politici del paese di porre fine al furto di petrolio, a partire da una certa data (metà del mese di maggio). L'operazione tuttavia venne affidata ai militari, gli stessi responsabili dei furti. Bloccarono alcune carovane di camion pieni di petrolio rubato in Cecenia, Ingushetia e in Nord Odessa e confiscarono piccoli impianti di raffinazione. Per la prima volta questa operazione su vasta scala vide impegnate congiuntamente da tutte le strutture del potere

ceceno, inclusi i comandanti del distretto militare. Ma come tutte le operazioni su vasta scala, fu soprattutto un'operazione di immagine.

La dimensione del traffico ombra del petrolio non ha solo risvolti economici, ma anche conseguenze politiche molto profonde. Ha costretto l'esercito e i ribelli ceceni a collaborare, cambiando la situazione del paese. L'esercito russo, e cioè il vertice coinvolto nel traffico illecito di petrolio, vuole continuare la guerra: Ruslan Khasbulatov, un russo di origine cecena, dice "Prima della guerra in Cecenia c'erano circa mille raffinerie petrolifere; oggi ce ne sono 4-5 mila". Secondo il Ministro dell'energia e dei combustibili della Cecenia, il furto di petrolio ammonta a 1.500-2.000 tonnellate al giorno, ma l'opinione pubblica dice che questa cifra è sottostimata. Anche accettando la stima più bassa, gli operatori del settore lucrano tra 10 e 12 milioni di rubli al giorno (al costo di 4-6 rubli al litro).

Sembra che anche i più stretti collaboratori di Putin siano convinti che i profitti illeciti del petrolio sono il fattore chiave del problema Cecenia. Il fallimento della "pulizia" avviata da Putin ha convinto le autorità di Grozny a dar vita ad una "milizia del petrolio" ad hoc, localizzata a Tolstoi-lurt. La società del gas Groznftegaz ha messo insieme una sua unità armata forte di 270 uomini e di propri mezzi di trasporto.

CHI VINCERÀ?

La battaglia per il controllo del petrolio ceceno è in pieno svolgimento. Le forze in campo sono diverse: Iaragj Mamodaev e Adam Albakov, due imprenditori disonesti del periodo di Dudaev, operano ora in Russia; Raduev, arrestato nel 2000; Lecha Dudaev, ucciso nel gennaio dello stesso anno mentre cercava di uscire dalla capitale accherchiata. Mosca, che cerca di combattere il vertice militare corrotto, quello delle transazioni illecite del petrolio ceceno.

La soluzione migliore sarebbe che i russi riportassero a casa il grosso delle loro truppe e tenessero dentro le caserme le rimanenti truppe, ma il primo tentativo in questa direzione è fallito. La lotta contro i generali del petrolio ha toccato il fondo e minaccia ora interessi vitali anche in Russia. La pace in Cecenia passa dal superamento degli affari illeciti, e la sconfitta su questo fronte rafforza le posizioni del partito della guerra.

*Giornalista, lavora per l'Observer quotidiano russo pubblicato a Mosca